

Fotografia. Salgado nell'inferno del Kuwait: «Luce apocalittica»

GIUSEPPE MATARAZZO

«Non ho mai visto, né prima né dopo quel momento, un disastro innaturale così enorme». Sebastião Salgado torna indietro di oltre 25 anni, al 1991, in Kuwait e rivede l'inferno di fuoco che si scatenò al termine della prima Guerra del Golfo, quando i soldati iracheni incendiarono oltre 600 pozzi di petrolio per ostacolare l'avanzata della coalizione militare guidata dagli statunitensi. Un disastro ambientale senza precedenti che Salgado decise di documentare seguendo l'operato dei vigili del fuoco e dei tecnici specializzati chiamati da tutto il mondo per domare la situazione e arginare le perdite. Come Mike Miller, canadese, che per due anni prestò il suo lavoro e la sua vita per la causa del Kuwait. C'è lui in molti degli scatti incredibili di Salgado. «Era una forma di guerra anche la nostra. In quel disastro assoluto, gli scatti di Sebastião hanno permesso di testimoniare e far vedere al mondo quello che stava accadendo. L'amicizia che è nata con lui in mezzo all'inferno è stata un sogno», ammette con emozione Miller.

Una testimonianza che continua, anche oggi. Il celebre fotografo e l'amico pompiere erano entrambi a Milano, nei giorni scorsi, per l'inaugurazione al Forma Meravi-

gli, della mostra *Kuwait. Un deserto in fiamme* (a cura di Lélia Wanick Salgado, aperta fino al 28 gennaio), presentata per la prima volta a livello internazionale dalla Fondazione Forma per la Fotografia insieme a Camera di Commercio di Milano, Monza-Brianza, Lodi e Contrasto (che ha recentemente pubblicato l'autobiografia *Dalla mia Terra alla Terra*, e i libri *Profumo di sogno. Viaggio nel mondo del caffè* e *Altre Americhe*), con il patrocinio del Comune di Milano e realizzata in collaborazione con Amazonas Images. Trentaquattro immagini di grande formato di

Sebastião Salgado in un allestimento di forte impatto: il bianco e nero del fotografo brasiliano racconta e trasmette visivamente la luce apocalittica causata dal contrasto dei pozzi in fiamme e dalla coltre scura di petrolio che copriva il deserto, le persone e le cose. «Un racconto senza gps – ricorda Salgado –. Avevo solo la bussola per orientarmi». Negli scatti, nelle visioni di Salgado ci sono gli occhi increduli e stanchi dei vigili del fuoco, lo sforzo fisico nel cercare di placare le fiamme, il fumo divagante: «Era come affrontare la fine del mondo, un mondo intriso di nero e di morte».

Un lavoro che si può sfogliare nel volume *Kuwait* (Taschen), ma che Salgado a 25 anni da quella tragedia, ha sentito ora il

bisogno di riprendere in mano, ampliando la selezione con immagini inedite in mostra al Forma: un reportage che è un monito per il presente e il futuro. *Kuwait*, così come *Genesis*, *Exodus*, *La mano dell'uomo* o *Ritratti di bambini in cammino*, è infatti un importante documento di storia moderna e una straordinaria opera fotografica. Salgado ha incontrato il pubblico in una Galleria Meravigli stracolma di gente, raccontando il suo percorso di vita e professionale. A partire dai suoi studi di economia e finanza pubblica prima di cedere alla passione per la fotografia per «comunicare con più efficacia»: «La fotografia come specchio della società. Racconto ma anche testimonianza di ciò che possiamo restituire alla società». Senza pensare di «poter cambiare il mondo, di fare la rivoluzione». «Facciamo tutti parte di un sistema – dice –. E le cose cambiano se decidiamo di farlo tutti. Non credo basti una foto. La foto può far prendere coscienza. Il resto appartiene all'uomo. A tutti gli uomini. Ci sono progetti e storie che mi danno forza e mi fanno essere fiero di appartenere alla razza umana. Mentre non mancano casi in cui mi viene il dubbio se l'uomo meriti il diritto di esistere». *Kuwait* mostra questi due volti: l'atrocità, ma anche la capacità di lottare. E nelle foto di Salgado alla fine vince l'umanità. Il vero sale della terra.



Milano, in mostra
 al Forma Meravigli
 il lavoro realizzato
 nel 1991

FUOCO

Spray chimici proteggono questo pompiere dal calore delle fiamme. Pozzi di petrolio, Greater Burhan, Kuwait, 1991

(© Sebastião Salgado/
 Amazonas Images/
 Contrasto)

